

*INCHIESTA: IL MISTERO DI BEIRUT/5*  
*La verità su Graziella De Palo e Italo Toni*

## **L'importante dossier trafugato dal Sismi**

Sala stampa estera a Roma, martedì 12 aprile 1983. Il collega straniero ha fretta: deve partire alla volta di Parigi. Esperto di problemi medio orientali, ebbe ad incontrare Italo Toni ai primi dell'estate 1980. Era appena tornato da un viaggio a Beirut; non aveva avuto fortuna nel raccogliere informazioni per un articolo sul tema di Al Amal, organizzazione fondata dall'imam scomparso Moussa Sadr.

Toni dopo questo colloquio, dice di voler riprovare lui. Sembra interessato soprattutto ai Fratelli Musulmani, fazione ostile al governo siriano di Assad. Toni parla anche di P2 per i traffici di armi? Ma in quel periodo si sapeva soltanto fumosamente della loggia di Licio Gelli. Sarebbe stata reclamizzata a dovere in parlamento, l'anno successivo. Il collega straniero ammette che, dopo la scomparsa di Italo Toni e di Graziella De Palo, avvenuta a Beirut il 2 settembre '80, anche lui ha fatto un pensierino sulla possibilità che i due italiani siano andati a cacciarsi in un pasticcio, ordito proprio in Italia dalla P2, affinché non svelassero, come Graziella andava facendo sulle colonne di Paese Sera, gli intrighi e i profitti di industriali massoni: commerciano in fucili mitragliatori ed altro. Naturalmente, le spedizioni sono "protette" dai servizi segreti, un po' perché vi è il tornaconto di qualcuno, un po' perché aiutano lo spionaggio: lo sta rivelando l'inchiesta che conduce a Trento il giudice Carlo Palermo.

Quale è stato il contegno dei nostri servizi nella particolare vicenda è presto detto. I segnali arrivati dal Libano, nei 31 mesi decorsi dall'inizio del «mistero» Toni-De Palo, inducono a credere che lui sia morto e lei ancora viva. Le ultime notizie ufficiose apparse sulla stampa libanese, sul finire del dicembre '80, annunciano che le ricerche della polizia sono indirizzate oltre confine, cioè praticamente in Siria. E' da aggiungere che in quel periodo ventimila soldati siriani occupano la zona della Bekaa, insieme a frange estremiste palestinesi, in qualche caso rappresentate nell'Olp anche se non controllabili, ad esempio il Fronte Popolare-Comando generale capeggiato da Jibrill, filosiriano. Se Italo Toni, facendosi accompagnare incautamente da Graziella, capitasse in qualche campo militare, in questo settore, per lui sarebbe una fine sicura e così dev'essere andata. Ma, non appena catturati, Graziella può avere dimostrato la sua assoluta buona fede. Per questa ragione potrebbe trovarsi un ostaggio scomodo, da qualche parte, a meno che l'onda d'urto provocata dall'armata israeliana che ha combattuto a Beirut e, dintorni, nell'estate scorsa, non abbia spazzato via anche lei come migliaia e migliaia di profughi, palestinesi e no.

E' strano. Ben tre persone che hanno seguito la vicenda Toni-De Palo, tutte orientate verso la tesi sopra esposta, chi più e chi meno, sono state "bruciate". Il corrispondente del Sismi dal Medio Oriente, colonnello Stefano Giovannone, in precedenza attaccato più volte in Italia da massoni della P2 che non lo vedono di buon occhio, nell'ottobre '81 è costretto a rassegnare le dimissioni. L'ambasciatore italiano a Beirut, Stefano d'Andrea, finisce a Copenaghen; infine, il consigliere Guido Tonini, il diplomatico che ebbe un colloquio con Italo Toni in partenza per il Sud Libano, campi militari ("Graziella era silenziosa, lui pareva distratto").

Un altro protagonista di questa storia, il generale Giuseppe Santovito, già capo dei Sismi, fino a quando non si scopre la sua appartenenza alla P2 (giugno 1981), è sempre stato dell'opinione che Italo e Graziella siano invece finiti nelle mani dei falangisti, cioè le milizie cristiano-maronite di destra di Gemayel, assassinato or non è molto. Adesso il generale Santovito ha ricevuto una comu-

nicazione giudiziaria e un mandato di comparizione, per presunta falsa testimonianza. Aveva detto di avere compiuto un viaggio a Beirut, ai primi dell'ottobre '80. Era arrivata una segnalazione secondo cui i cadaveri dei due giornalisti erano all'obitorio dell'ospedale americano. In realtà, egli non si è mai recato a Beirut in questa occasione. A parlare dei corpi era la publicista Edera Corra detta Teila, verosimilmente in contatto coi servizi. Presentandosi a Junieh in un hotel falangista, il Montemare, si era comportata in precedenza in modo tale da poter essere scambiata per Graziella De Palo. In quanto a Santovito, egli si recherà in Libano circa un mese più tardi. L'on. Franco Mazzola, responsabile, all'epoca, quale sottosegretario ai servizi segreti, aveva già ricevuto una sua nota: «La giornalista è prigioniera dei falangisti, il Sismi ha avviato trattative per la sua liberazione... ». Ed ancora, sempre il Sismi, il 14 gennaio '81: «La De Palo è viva, in buone condizioni di salute. Vi sono possibilità per trattare il rilascio».

Perché Santovito ha detto di essersi recato a Beirut, mentre non era vero? Avrebbe risposto il generale tirando in ballo la ragion di stato: «Stava per arrivare a Roma in visita ufficiale il leader palestinese Yasser Arafat. Non era opportuno creare complicazioni». Ma che cosa c'entra Arafat in questa vicenda? È perché i cristiano maroniti (leggi: falangisti) si prestano ad un'eventuale messinscena a Junieh su Graziella rediviva? Perché si chiama in causa per il rapimento il Fronte Popolare di Naieg Hawatmeh? E' un nucleo povero di armi e ricco di ideologia. Se Toni tratta con gente di Hawatmeh, come pare per raggiungere il Sud Libano, è assai probabile che tenti in verità di intrufolarsi nella frangia del Fronte Popolare filosiriano, il «comando generale» di Jidrill. In quest'ultima direzione, troverebbe quasi sicuramente ciò che cerca: consegna di armamenti ed anche partite di droga, come corrispettivo.

Da ciò deriva la possibilità che Italo e Graziella siano stati "mandati a morire" proprio da Roma: una "dritta" tendenziosa, un "favore" da rendere a qualcuno troppo ingenuamente (lo afferma il patriarca di Beirut, card. Kreish). Lui è invisibile ai siriani: lui e lei; insieme, ai «mercanti di cannoni» italiani di cui Graziella ha cominciato a rivelare gli intrighi al nostro giornale nel marzo '80.

In un rapporto intitolato alla commissione parlamentare che si occupa della P2 (documento incentrato proprio sul caso Toni De Palo si fanno nomi di possibili depistatori: funzionari del Cesis, del Sisde, del Sismi, uomini politici ed altri ancora tutti risultati iscritti alla loggia di Licio Gelli. Dai loro posti di comando hanno impresso un indirizzo piuttosto che un altro alle ricerche. Del generale Santovito si critica, nel rapporto, l'indicazione della pista falangista, anzi la sua sicurezza ("Ho inviato già due uomini nella zona falangista: uno non è più tornato (sarebbe il terzo cadavere emblematico dell'allucinante vicenda, dopo quello di Yussuf e di Edera Corrà detta, Teila, NDR), l'altro è tornato con un orecchio mozzato. Quest'ultimo è dell'Olp e si chiama Zaccaria. Qualche tempo fa è venuto a trovarmi a Roma, dicendomi che Graziella De Palo forse è ancora viva". E' da credersi che Santovito faccia confusione, i due emissari «lavoravano» sugli strani comportamenti di Edera Corrà, e soltanto indirettamente su Graziella.

E da notare che Santovito dice la sua verità, mentre con l'intestazione "urgentissimo riservato" è già arrivato da Beirut alla Farnesina il telegramma numero 521, datato 17 ottobre 1980. Nel messaggio protocollato l'ambasciatore in Libano Stefano d'Andrea afferma: "I due giornalisti sono stati rapiti da frange estremiste dell'Olp; mi sono stati indicati i nomi dei membri del commando che hanno compiuto l'operazione...". A sua volta Zarouk Abillamah, capo della polizia libanese quindi filofalangista aggiungerà: "Alcuni agenti che hanno accesso nei settori palestinesi hanno visto a più riprese Graziella de Palo... Il leader Arafat ed i suoi collaboratori stanno facendo l'impossibile perché la de Palo sia restituita sana e salva, strappandola dalle mani di una fazione loro nemica... Abillamah allude alla gente di Hawatmeh, ma sicuramente sbaglia con quella filosiriana di Jibrill.

Per concludere questa lunga ricostruzione, un ultimo sconcertante episodio. Preso contatto con la famiglia de Palo a Roma, un ufficiale superiore del Sismi (già apparso sullo sfondo del caso Cirillo-

Cutolo-Br nelle famose trattative di Ascoli Piceno) asserisce di avere la possibilità di far liberare Graziella, rinchiusa, era stato detto da altri, "in una casa in mezzo a donne arabe che la trattano quasi come una eguale". Per riuscire nell'intervento però ha bisogno, dice, di tutto il materiale raccolto dai genitori e dal fratello di Graziella. Va riesaminato a fondo e "si provvederà a consegnarlo a Sandro Pertini. Ebbene - denunciano i familiari alla commissione parlamentare P2 - il materiale non giunge mai a destinazione, anzi risulta «smarrito». Di conseguenza, si pone con maggior forza il quesito: come mai tanti intralci e mezze bugie dei servizi di sicurezza, soprattutto da parte di quegli esponenti legati a Licio Gelli. E per quale motivo troviamo invece silurato il colonnello del Sismi, Stefano Giovannone il quale "non" è piduista e per trovare le tracce di Graziella si reca senz'altro a Damasco e perfino a Bagdad, alla vigilia della guerra con l'Iran, non appena, il 5 ottobre '80, rientra a Beirut dopo due mesi di assenza? Se i magistrati romani, incaricati dell'inchiesta, non otterranno un qualche risultato positivo nella missione da loro programmata in Libano, per questa stessa settimana, una nuova sconfitta verrebbe alla credibilità delle nostre istituzioni. Però da registrare a Roma, non a Beirut, essendo in Italia la chiave del mistero.

Franco Tintori  
Paese Sera, 19 04 1983